

FUMETTI E FOTOROMANZI



INVERO, il successo del sottogenere cinematografico decamerotico, in Italia e poi all'estero, si accompagna a (e in qualche occasione è precorso da) un fenomeno subculturale di più ampie proporzioni caratterizzato da vari altri adattamenti intersemiotici; fenomeno che adesso può essere definito, per nostra comodità, con lo stesso nome, e che interessa non solo il cinema, ma pure la televisione, i fumetti e la pubblicitaria popolare. Lo si analizzerà nel dettaglio più sotto. Nondimeno il *Decameron* aveva avuto modo di essere coinvolto in questo universo grafico ed editoriale già da tempo. Al di là del fatto che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, nei giornali e nei settimanali d'intrattenimento (sia italiani che esteri)⁵⁸³ il nome di Boccaccio veniva di sovente accostato al racconto faceto, alla vignetta umoristica e alla barzelletta, il Certaldese incontra ufficialmente il fumetto⁵⁸⁴ (inteso come narrazione generata dalla stretta interazione tra una sequenza di immagini e un testo confinato in *balloon*, cartigli o didascalie)⁵⁸⁵ già negli anni Quaranta del Novecento (salvo errori od omissioni: la natura effimera di queste pubblicazioni rende talvolta assai arduo il loro reperimento).

1. *Gli anni Quaranta e Cinquanta*

Tra il 1940 e il 1943 escono sul «Corriere dei Piccoli» delle strisce interpretate da *Buffalmacco* e *Calandrino*, disegnate con un tratto simpaticamente infantile da Ugo De Vargas Y Machuca [cfr. GFI 2008]. I due personaggi, come i loro omonimi boccacciani, vestono panni medievali, e inscenano la topica coppia comica dello sciocco grasso vittima delle beffe dello scaltro smilzo [fig. 251].

Nei mesi di ottobre e novembre 1946 escono a Roma cinque numeri di un foglio settimanale di grande formato con il titolo «Il Romanzo illustrato», che traduce a fumetti, con un certo gusto per l'audace, ma evidentemente con scarso successo, storie popolari come *Il ponte dei sospiri* di Michele Zevàco e *Amore proibito* di Guy La Belle. In tre di questi numeri, alla base delle carte, si trovano



251. *Buffalmacco e Calandrino* di Ugo De Vargas (1940-1943)

⁵⁸³ Come ad esempio nel fascicolo n. 8 del quindicinale umoristico francese «Ceux qui font rire», del 1 ottobre 1912; e nel fascicolo n. 12 del 1913 della rivista satirica di Berlino «Lustige Blätter».

⁵⁸⁴ Nel prendere in considerazione il fumetto nella sua specifica accezione moderna, preferisco evitare ogni considerazione impressionistica. Perciò lascio subito cadere il ricorrente ma improprio rinvio ai sedici ritrattini autografi del codice Hamilton 90. A parte, naturalmente, la *boutade* del mio pseudo-capolettera. Che Boccaccio abbia sempre mostrato un vivo interesse per le arti figurative è cosa nota; ma farne un precursore del fumetto, come capita talvolta di leggere in certi testi divulgativi, a mio avviso, è una forzatura inopportuna. Com'è altrettanto ingenua, tutto sommato, ed è da porre tra virgolette, l'affermazione sbrigativa che vorrebbe vedere l'arte miniaturistica medievale (o la tecnica dell'affresco murale) come la diretta progenitrice della *graphic art*.

⁵⁸⁵ Come ho già avuto occasione di accennare altrove, è mia intenzione respingere (o almeno accantonare) la logica che vorrebbe legare il fumetto al solo mondo infantile: qui incontreremo varie pubblicazioni che, all'epoca, furono obbligate a porre in copertina l'avvertenza «per adulti». E parallelamente, rammento la mia scelta di tralasciare tutte le rielaborazioni grafiche destinate primariamente e/o esclusivamente all'infanzia e alla scuola dell'obbligo. Soprattutto in questi ultimi decenni ne sono state realizzate davvero un gran numero, ma tutte di scarso interesse.

252. *La doppia disfatta* dal settimanale «Il Romanzo illustrato» (1946)

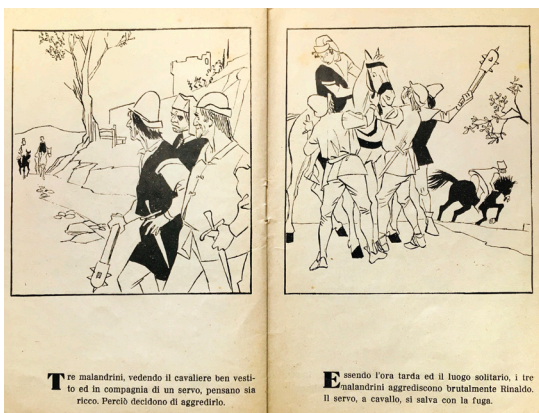
le strisce di due storielle che fanno capo a Boccaccio [cfr. scheda 116]. *La doppia disfatta*, in tre strisce orizzontali e diciotto vignette, è posta sulle pp. 2-4 del n. 2 del 26 ottobre [fig. 252], e si rifà a VII 6. Anonima, la trasposizione ha un suo equilibrio, e il disegno è di una certa qualità umoristica; forse anche eccessiva per un prodotto povero come il settimanale in oggetto (pertanto resta il sospetto, da confermare o smentire, che possa anche trattarsi di materiale prelevato da qualche altra pubblicazione anteguerra: lo stile del tratto è infatti vicino alla grafica *Art Déco* degli anni Trenta).

La geniale moglie infedele, in due parti, tre strisce orizzontali e una tavola, per un totale di trenta vignette, esce sul n. 3 del 2 novembre 1946, pp. 2-4, e sul n. 4 del 9 novembre 1946, p. 4 [fig. 253]; la novella traspota è la VII 8. Parimenti anonima, questa versione, più plausibilmente allestita appositamente per il settimanale, è invece pessima e diletantesca in tutte le sue componenti.

253. *La geniale moglie infedele* dal settimanale «Il Romanzo illustrato» (1946)



254. Le avventure di Calandrino disegnate da Umberto Onorato (1945-1946)



255. La novella di Rinaldo d'Asti nella versione della «Nuova Enigmistica Tascabile» (1956)

Pochi mesi prima, tra la fine del 1945 e l'inizio del 1946, su «Birillo» [cfr. GFI 1093], un giornale di Napoli dalla vita estremamente effimera (è sopravvissuto solo per pochissimi numeri), nato a imitazione del celebre «Corriere dei Piccoli», erano uscite le storie a fumetti, con le solite didascalie a rima baciata, di un personaggio in abiti moderni, disegnato da Umberto Onorato che, pur non avendo niente in comune con Calandrino (anzi, dimostrandosi sempre, rispetto all'originale, decisamente più scaltro), ne porta l'inconfondibile nome [fig. 254].

E sempre a proposito di Calandrino. Sebbene al suo interno non si trovino adattamenti a fumetti tratti dal *Decameron*, segnalo una rivista umoristica illustrata che appare nel dopoguerra: tra il 1949 e il 1966 è pubblicato a Roma il settimanale «Calandrino» [cfr. GFI 1299]. Si tratta di una pubblicazione satirica, che seleziona il meglio dell'umorismo mondiale riprendendo vignette di autori internazionali. Dal 1952 gli si affianca il mensile gemello «Super Calandrino» [cfr. GFI 7959], che seguirà a uscire fino al 1973, trasformandosi prima in quindicinale e infine in settimanale⁵⁸⁶.

Del tutto assimilabile a un vero adattamento a fumetti è invece la raccolta illustrata *Il Decamerone di Messer Giovanni Boccaccio. Due novelle illustrate da Piero Bernardini. Con breve cenno sulla vita dell'Autore ed un riassunto generale dell'opera* [cfr. scheda 128], del 1956. Realizzato come *gadget* per i lettori dal settimanale fiorentino «Nuova Enigmistica Tascabile», l'opuscolo contiene la versione sintetizzata di due novelle, la VI 4 e la II 2, le cui didascalie accompagnano illustrazioni disegnate quasi a tutta pagina [fig. 255].

Questo tipo di organizzazione della pagina, con le vignette accompagnate da didascalie (più spesso in ottonari o novenari a rima baciata, meno frequentemente in prosa) è una prassi primonovecentesca quasi unicamente italiana (si pensi alle tavole di copertina del «Corriere dei Piccoli»). Inizialmente, nel nostro paese il *balloon* e il cartiglio, d'invenzione statunitense, furono respinti come diseducativi, e sostituiti con i versi posti esternamente alla vignetta; con la conseguente necessità di dover sempre adattare il materiale importato dall'estero.

Parallelamente, alla fine degli anni Quaranta esplose il fenomeno tutto italiano del fotoromanzo: un racconto per immagini fotografiche i cui personaggi sono interpretati da attori in carne e ossa che parlano tra loro per mezzo di *balloon*. Com'è noto, negli anni Cinquanta il successo di pubblico e di vendite (ma non di critica) raggiunge vertici mirabolanti. Accanto alla realizzazione di storie inedite, prende simultaneamente piede la pratica di «tradurre» in fotoromanzo i film, dalle cui pellicole sono ricavati i fotogrammi a cui vengono aggiunte le didascalie.

Ed è esattamente ciò che avviene nel 1958 a opera del periodico «Cine Foto Romanzo» [cfr. scheda 133], che adatta alla pagina di rotocalco il film *Boccaccio* [cfr. scheda 111], diretto da Albani nel 1940. La riduzione, fedele al montaggio originale, si limita a selezionare le inquadrature e a ridurre lo *script* a rapide battute e cartelli esplicativi [figg. 256-257].

⁵⁸⁶ In quello stesso 1952 esce a Milano, avendo vita breve, un altro contenitore quindicinale di vignette (disegnate da Silva, Berry, Gierbault, Marinello) intitolato «Chichibio» [cfr. GFI 1521].